

Caro nipotino mio, non vorrei che questa lettera natalizia suonasse troppo deamicisiana, ed esibisse consigli circa l'amore per i nostri simili, per la patria, per il mondo, e cose del genere. Non vi daresti ascolto e, al momento di metterla in pratica (tu adulto e io trapassato), il sistema di valori sarà così cambiato che probabilmente le mie raccomandazioni risulterebbero datate. Quindi vorrei soffermarmi su una sola raccomandazione, che sarai in grado di mettere in pratica anche ora, mentre navighi sul tuo iPad, né commetterò l'errore di sconsigliartelo, non tanto perché sembrerei un nonno barboglio ma perché lo faccio anch'io. [...]

Ma non è di questo che volevo parlarti, bensì di una malattia che ha colpito la tua generazione e persino quella dei ragazzi più grandi di te, che magari vanno già all'università: la perdita della memoria. È vero che se ti viene il desiderio di sapere chi fosse Carlo Magno o dove stia Kuala Lumpur non hai che da premere qualche tasto e continua a pag. 2



IL NOSTRO MITICO MARIO

Mario Russo è un ex studente della nostra scuola, nonché collaboratore del nostro giornalino e vincitore del premio Artifex, che, a soli 23 anni, sta raggiungendo strepitosi risultati come regista, essendo stato selezionato per lo **Short Film Corner di Cannes** con il cortometraggio "Sticla". Ci è sembrato doveroso rubargli un po' di tempo per un'intervista:



Mario, come e quando è nata la tua passione per il Cinema?

Avevo 8 anni quando ho visto *Contact*, diretto da **continua a pag. 3**

La scuola non solo a scuola

Fra allagamenti, atti vandalici e varie disavventure concentrate in un breve periodo, la nostra scuola non sopporta più il peso delle sue stesse mura: come se il peso di queste incursioni gravasse non solo sulla



struttura della scuola, ma anche sui pensieri di ogni studente, che entrando, salendo le scale e sistemandosi al suo banco vuole sentirsi parte integrante e attiva della scuola e libero di capire, imparare, relazionarsi... insomma, in una parola, crescere. **continua a pag. 4**

Numero 2. Marzo 2016

In questo numero:

- ✦ Imagine
- ✦ Dio ci guarda dall'alto...
- ✦ Dal Giappone
- ✦ Esperimenti nucleari
- ✦ L'elettrico
- ✦ Virus: le malattie dei computer
- ✦ Il testamento di Lazzaro
- ✦ Un ventennio razionalista
- ✦ Viaggio a Tenerife
- ✦ Una sorella bosniaca
- ✦ Konnexion balkon
- ✦ La scienza in rosa..

...e molto altro

Una sorella bosniaca per sei settimane

Il nostro Istituto in questi due mesi è stato reso partecipe di un progetto di scambi culturali che ha previsto delle lezioni di libero *speaking* in lingua inglese tra alunni della nostra scuola e ragazzi dell'associazione AIESEC, provenienti da paesi quali Georgia, Russia e Bosnia. L'intervista che segue è quella che ho rivolto alla mia ospite, Iva Simich, ventiquattrenne laureata in Economia nel suo Paese, **continua a pag. 5**





*Caro nipotino mio
(segue da pag.1)*

e Internet te lo dice subito. Fallo quando serve, ma dopo che lo hai fatto cerca di ricordare quanto ti è stato detto per non essere obbligato a cercarlo una seconda volta se per caso te ne venisse il bisogno impellente, magari per una ricerca a scuola. Il rischio è che, siccome pensi che il tuo computer te lo possa dire a ogni istante, tu perda il gusto di mettertelo in testa. Sarebbe un poco come se, avendo imparato che per andare da via Tale a via Talaltra, ci sono l'autobus o il metro che ti permettono di spostarti senza fatica (il che è comodissimo e fallo pure ogni volta che hai fretta) tu pensi che così non hai più bisogno di camminare. Ma se non cammini abbastanza diventi poi "diversamente abile" come si dice oggi per indicare chi è costretto a muoversi in carrozzella. Va bene, lo so che fai dello sport e quindi sai muovere il tuo corpo, ma torniamo al tuo cervello. La memoria è un muscolo come quelli delle gambe, se non lo eserciti si avvizzisce e tu diventi (dal punto di vista mentale) diversamente abile e cioè (parliamoci chiaro) un idiota. E inoltre, siccome per tutti c'è il rischio che quando si diventa vecchi ci venga l'Alzheimer, uno dei modi di evitare questo spiacevole incidente è di esercitare sempre la memoria. Quindi ecco la mia dieta. Ogni mattina impara qualche verso, una breve poesia, o come hanno fatto fare a noi, "La Cavallina Storna" o "Il sabato

del villaggio". E magari fai a gara con gli amici per sapere chi ricorda meglio. Se non piace la poesia fallo con le formazioni dei calciatori, ma attento che non devi solo sapere chi sono i giocatori della Roma di oggi, ma anche quelli di altre squadre, e magari di squadre del passato (figurati che io ricordo la formazione del Torino quando il loro aereo si era schiantato a Superga con tutti i giocatori a bordo: Bacigalupo, Ballarin, Maroso eccetera).



Fai gare di memoria, magari sui libri che hai letto (chi era a bordo della Hispaniola alla ricerca dell'isola del tesoro? Lord Trelawney, il capitano Smollet, il dottor Livesey, Long John Silver, Jim...) Vedi se i tuoi amici ricorderanno chi erano i domestici dei tre moschettieri e di D'Artagnan (Grimaud, Bazin, Mousqueton e Planchet)... E se non vorrai leggere "I tre moschettieri" (e non sai che cosa avrai perso) fallo, che so, con una delle storie che hai letto. Sembra un gioco (ed è un gioco) ma vedrai come la tua testa si popolerà di personaggi, storie, ricordi di ogni tipo. Ti sarai chiesto perché i computer si chiamavano un tempo cervelli elettronici: è perché sono stati concepiti sul modello del tuo (del nostro) cervello, ma il nostro cervello

ha più connessioni di un computer, è una specie di computer che ti porti dietro e che cresce e s'irrobustisce con l'esercizio, mentre il computer che hai sul tavolo più lo usi e più perde velocità e dopo qualche anno lo devi cambiare. Invece il tuo cervello può oggi durare sino a novant'anni e a novant'anni (se lo avrai tenuto in esercizio) ricorderà più cose di quelle che ricordi adesso. E gratis. C'è poi la memoria storica, quella che non riguarda i fatti della tua vita o le cose che hai letto, ma quello che è accaduto prima che tu nascessi. Oggi se vai al cinema devi entrare a un'ora fissa, quando il film incomincia, e appena incomincia qualcuno ti prende per così dire per mano e ti dice cosa succede. Ai miei tempi si poteva entrare al cinema a ogni momento, voglio dire anche a metà dello spettacolo, si arrivava mentre stavano succedendo alcune cose e si cercava di capire che cosa era accaduto prima (poi, quando il film ricominciava dall'inizio, si vedeva se si era capito tutto bene - a parte il fatto che se il film ci era piaciuto si poteva restare e rivedere anche quello che si era già visto). Ecco, la vita è come un film dei tempi miei. Noi entriamo nella vita quando molte cose sono già successe, da centinaia di migliaia di anni, ed è importante apprendere quello che è accaduto prima che noi nascessimo; serve per capire meglio perché oggi succedono molte cose nuove. Ora la scuola (oltre alle tue letture personali) dovrebbe **continua a pag. 3**



*Caro nipotino mio
(segue da pag.2)*

insegnarti a memorizzare quello che è accaduto prima della tua nascita, ma si vede che non lo fa bene, perché varie inchieste ci dicono che i ragazzi di oggi, anche quelli grandi che vanno già all'università, se sono nati per caso nel 1990 non sanno (e forse non vogliono sapere) che cosa era accaduto nel 1980 (e non parliamo di quello che è accaduto cinquant'anni fa). Ci dicono le statistiche che se chiedi ad alcuni chi era Aldo Moro rispondono che era il capo delle Brigate Rosse - e invece è stato ucciso dalle Brigate Rosse. Non parliamo delle Brigate Rosse, rimangono qualcosa di misterioso per molti, eppure erano il presente poco più di trent'anni fa. Io sono nato nel 1932, dieci anni dopo l'ascesa al potere del fascismo ma sapevo persino chi era il primo ministro ai tempi dalla Marcia su Roma (che cos'è?). Forse la scuola fascista me lo aveva insegnato per spiegarmi come era stupido e cattivo quel ministro ("l'imbelle Facta") che i fascisti avevano sostituito. Va bene, ma almeno lo sapevo. E poi, scuola a parte, un ragazzo d'oggi non sa chi erano le attrici del cinema di venti anni fa mentre io sapevo chi era Francesca Bertini, che recitava nei film muti venti anni prima della mia nascita. Forse perché sfogliavo vecchie riviste ammassate nello sgabuzzino di casa nostra, ma appunto ti invito a sfogliare anche vecchie riviste perché è un modo di imparare che cosa accadeva prima che tu

nascessi. Ma perché è così importante sapere che cosa è accaduto prima? Perché molte volte quello che è accaduto prima ti spiega perché certe cose accadono oggi e in ogni caso, come per le formazioni dei calciatori, è un modo di arricchire la nostra memoria. Bada bene che questo non lo puoi fare solo su libri e riviste, lo si fa benissimo anche su Internet. Che è da usare non solo per chattare con i tuoi amici ma anche per chattare (per così dire) con la storia del mondo. [...] Verrà il giorno in cui sarai anziano e ti sentirai come se avessi vissuto mille vite, perché sarà come se tu fossi stato presente alla battaglia di Waterloo, avessi assistito all'assassinio di Giulio Cesare e fossi a poca distanza dal luogo in cui Bertoldo il Nero, mescolando sostanze in un mortaio per



trovare il modo di fabbricare l'oro, ha scoperto per sbaglio la polvere da sparo, ed è saltato in aria (e ben gli stava). **Altri tuoi amici, che non avranno coltivato la loro memoria, avranno vissuto invece una sola vita, la loro, che dovrebbe essere stata assai malinconica e povera di grandi emozioni.**

Coltiva la memoria, dunque, e da domani impara a memoria "La Vispa Teresa".

**Umberto Eco
(L'Espresso, 3 gennaio 2014)**

*Il nostro mitico Mario
(segue da pag.1)*

Robert Zemeckis. E' stato il primo film che ho veramente capito, ma gli occhi di un bambino non capivano invece chi c'era dietro tutto quel lavoro, così, in modo innocente, mi ero messo in testa di voler fare l'attore. Con il passare degli anni, ho iniziato a prendere coscienza dell'importanza della figura del regista, finché questa non è diventata la risposta alla celebre domanda :“che cosa vuoi fare da grande?”

Parlaci del tuo ultimo corto, "Sticla".

"Sticla" narra la storia (vera) di un vagabondo di origine rumena, che viene in Italia dal suo Paese, certo di trovare un lavoro, assicuratosi da una persona che, una volta messo piede nel Bel Paese, sparisce, lasciando Costel solo, a Roma, senza documenti e privo di ogni certezza. Dopo una serie di reminiscenze sul passato di Costel e su quello che dunque la macchina da presa non potrebbe mostrare allo spettatore, **continua a pag. 4**



Il nostro mitico Mario
(segue da pag.3)

i due si rincontreranno, ma il protagonista ormai ha completamente cambiato idea sul personaggio che gli ha letteralmente rovinato la vita.

Immagino che aver raggiunto il successo dello Short Film Corner di Cannes sia una grande soddisfazione e che dietro ci siano stati grandi sforzi... Quanto tempo è trascorso dall'idea alla realizzazione del corto?

Chi non è pratico del settore probabilmente rimarrà colpito dal sapere che il mio cortometraggio, della durata di 15 minuti, è il risultato di 6 mesi di duro lavoro. Non è stato tanto il lavoro registico a toglierci tempo, quanto la parte documentativa. Difatti mi sono reso conto di quanto, specialmente per raccontare una storia vera, sia di fondamentale importanza documentarsi accuratamente, poi però anche il lavoro di ricerca dà soddisfazione.

E' per me motivo di grande speranza il tuo successo, in qualità di studente del tuo stesso Istituto e visto che ho intenzione di proseguire gli studi per sfondare nel Cinema come sceneggiatore. In virtù' di ciò, raccontaci dove hai studiato Cinema e del tuo percorso di studi dopo il Copernico.

Dopo il diploma ancora non ero certo della strada da seguire, ero pieno di dubbi. Poi ho preso coraggio ed è stata la passione a guidarmi:

ho iniziato a frequentare la RUFA (Rome University of Fine Arts), ne sono rimasto entusiasta, perché mi ha aiutato molto dal punto di vista della praticità, infatti già dal



primo anno ho girato un corto di 3 minuti, al quale sono tuttora molto affezionato (artisticamente parlando); anche al secondo anno ho girato un altro corto, un po' più sperimentale, ed infine sono arrivato a *Sticla*. E' molto importante esercitarsi e sbagliare sul campo, dopo potrebbe essere troppo tardi.

Nel corso della tua carriera, hai mai trovato difficoltà nel rapportarti con i "difficili gusti" degli Italiani in fatto di arte e di cinema, soprattutto?

Ti dirò, sempre grazie alla RUFA, ho avuto l'opportunità, insieme ad altri studenti, di girare un documentario sugli stupendi lavori di Marcel Duchamp, esposti in una mostra a Roma. Gli Italiani che hanno visionato il nostro lavoro hanno criticato molto i filtri scuri, cercavano immagini chiare che riportassero ciò che la mostra faceva vedere al pubblico e niente di più. All'estero, invece, ne sono stati entusiasti, ci hanno capito e hanno inteso che dietro le nostre riprese vi doveva essere una

interpretazione, lo "spessore" artistico, sovente, ha un prezzo da pagare...

Roberto Iacovelli

La scuola non solo a scuola
(segue da pag.1)

Coscienze sempre più pesanti rendono la scuola pesante allo stesso modo. Ma, come si raccomanda a chiunque soffra di depressione, la consapevolezza è il primo passo verso una rapida ripresa che parte da dentro. Così dall'interno hanno dato il loro contributo quelle lezioni interessanti, i giorni in cui lo stare in classe è piacevole prima che doveroso; perché non siamo più bambini in attesa che il mondo prosegua il suo corso, ma studenti, cittadini, persone consapevoli, che hanno intenzione di fare qualcosa di utile e importante durante questo "corso".

Per sperimentare in vari campi i diversi modi di mettersi alla prova e diventare "attori" attivi, il Via Copernico organizza e incentiva moltissimi progetti e approfondimenti oltre alle "tradizionali" lezioni, che spesso sono accolti con entusiasmo e messi in atto con grande impegno dagli studenti.

Uno di questi "esperimenti" è stato, per una quarta dell'indirizzo Liceo delle Scienze Applicate, l'*International Hackaton* prima, e *Meet no Neet* poi. Entrambi i progetti vertono sul campo dell'informatica e sono strettamente correlati: noi ragazzi, con l'aiuto di esperti e professori, abbiamo creato una app per pc e smartphone che, **continua a pag. 5**



La scuola non solo a scuola (segue da pag.4)

non senza una grande emozione, ha superato le due selezioni del concorso, arrivando tra le cinque finaliste provenienti dalle più svariate regioni italiane; la presentazione finale si è tenuta quindi a Milano, alla “Discovering talents fair” il 2 marzo scorso.

Cimentarsi in qualcosa di nuovo e utile è stato faticoso, ma interessante, il lavoro impegnativo è stato perciò ripagato dall’emozione di sentirsi responsabili di una sorta di viaggio di lavoro.

Fin dalla mattina alle 4,00 ripassavamo il discorso e sul treno facevamo ipotesi su come sarebbe stata la sede della Microsoft, che ospitava la competizione, ma nessuna delle nostre ipotesi descriveva appieno l’ambiente moderno e professionale in cui ci saremmo sentiti, poco dopo, piccoli e spaesati, ma molto fieri. Eravamo stati

invitati...eravamo tra i 5 finalisti di tutta Italia! Otto giudici, esperti di start-app, avrebbero osservato il nostro lavoro in modo critico. Parlare in pubblico e tentare di vendere un prodotto, e non un prodotto qualunque, ma qualcosa che hai ideato e realizzato tu è

un’esperienza emotiva difficile da sostenere, ma utile e formativa.

Anche i progetti degli altri quattro gruppi erano interessanti ed è stato bello ascoltare altre idee, guardare altri modi in cui lo stesso progetto avrebbe potuto

espandersi, capire le nostre mancanze e i punti di forza.

Oltre all’informatica poi, una volta smaltita la tensione, era di dovere una passeggiata nel Centro Storico di Milano e naturalmente non ce la siamo persa...

Invitiamo dunque tutti gli studenti a lasciarsi attrarre dalla curiosità, che è poi quella che spinge a rinnovare, a migliorare, ad uscire dalla propria routine, a vedere la scuola anche fuori di scuola e a partecipare ai vari progetti dell’Istituto.

Un in bocca al lupo ai nostri “colleghi”, gli studenti del “Via Copernico” che partecipano alle imminenti competizioni, tra le altre le Olimpiadi di Robotica e Imagine Cup, per cui il sindaco di Pomezia si è così espresso: “E’ questo l’istituto Copernico che conosciamo e che ci rende orgogliosi. Gli studenti della nostra Città dimostrano ancora una volta fantasia, lungimiranza,



intelligenza e sensibilità verso il mondo. La nostra Amministrazione li sostiene in questa bella avventura e continuerà a supportarli nella realizzazione e distribuzione della loro

applicazione tecnologica, che unisce il divertimento dei cittadini più giovani alla sensibilizzazione verso il tema a noi caro della cura e della tutela dell’ambiente”.

Antonella Marini

Una sorella bosniaca... (segue da pag.1)

che sta tenendo, insieme ad una collega georgiana, le sue lezioni presso l’Istituto Rossellini di Roma:

- **Iva, puoi descrivere in poche parole questo progetto e le ragioni per cui hai deciso di parteciparvi?**

“Questo è un progetto culturale supportato da un’organizzazione di studenti, l’AIESEC, che recluta studenti da tutto il mondo offrendo loro l’opportunità di venire a contatto con culture diverse. Appena ne ho sentito parlare, ho deciso di parteciparvi dopo la mia laurea, per diventare più indipendente, per migliorare il mio inglese e per incontrare altri giovani e la loro cultura.”

- **Prima di arrivare qui, qual era la prima cosa che ti veniva in mente sentendo la parola “Italia”?**

“Buon cibo, vino e bellissimi paesaggi.”

- **Come giudicheresti questa esperienza?**

“Sono molto soddisfatta e felice di essere qui. Avevo una buona opinione dell’Italia e degli Italiani e sono contenta di dire che hanno soddisfatto le mie aspettative. Ho incontrato tanta gente a modo, inclusa la mia famiglia ospitante, e tutti hanno fatto del loro meglio per farmi sentire a casa e adorare questo Paese ancora di più.”

- **Che cosa non ti piace, invece, del nostro Paese e quali sono state le tue difficoltà nell’adattarti appena arrivata?**

“L’unica cosa che non mi piace è il traffico, in quanto non sono abituata a vivere in città **continua a pag. 6**



Una sorella bosniaca...
(segue da pag.5)

della grandezza di Roma. La cosa più difficile è stata trovarmi da sola in una grande città senza sapere che cosa mi aspettasse. Un altro problema è stata la lingua e di conseguenza orientarsi in giro.”

• **Quali sono le differenze tra Italia e Bosnia sotto questi aspetti?**

1. Comportamento degli studenti:

“Per quanto ne so, gli studenti del mio Paese temono di più i loro insegnanti e quindi durante le lezioni sono più tranquilli.”

2. Livello di inglese della gente con cui sei venuta a contatto:

“Il livello di inglese dei giovani in Bosnia è più alto, ma penso sia dovuto al fatto che non doppiamo i film o le serie tv stranieri, che invece vengono solo sottotitolati e quindi è più facile abituarsi alla lingua originale e comprenderla.”

3. Organizzazione della scuola e del trasporto:

“Una differenza sta nel fatto che noi abbiamo solo 4 anni di scuola superiore e non abbiamo tutta questa scelta di indirizzi che voi invece avete. Le città nel mio Paese non sono così grandi e non abbiamo linee della metro, ma solo tram e autobus. Il collegamento tra piccole città o villaggi e grandi città non è così buona come lo è qui.”

4. Comportamento della gente:

“Gli Italiani sono molto più rilassati rispetto a noi e inoltre non si curano molto di ciò che dicono gli altri delle loro

azioni, modo di fare o scelte di vita.”

• **Pensi che gli stereotipi che conoscevi prima di arrivare qui siano effettivamente veri? Se no, che cosa ti ha sorpreso di questo Paese?**

“Conoscevo solo stereotipi positivi come la gentilezza e la simpatia delle persone e ora sono convinta che sia vero!”

Original text:

• **Iva, please describe in few words this project and the reasons why you decided to participate in it.**

“This is a cultural exchange project supported by a student organization, AIESEC, that gathers students from all over the world and gives them the opportunity to know different cultures. When I heard about it I decided to participate to do something for myself after graduation, like becoming more independent, improving my English skills, meeting other young people and their cultures.”

• **Before coming here, what used to be the first thing that came to your mind when hearing the word “Italy”?**

“Good food, wine and fascinating landmarks.”

• **How do you like this experience?**

“I’m very satisfied and happy to be here. I had a very good opinion about Italy and Italian people and I’m glad to say that they fulfilled my expectations. I met a lot of nice people, including my host family and all of them did their best to make me feel like home and love this country even more.”

• **What do you dislike about my country and what were your**

difficulties when you first arrived?

“The only thing I dislike is traffic and I it’s because I’m not used to living in a big city as Rome. The most difficult thing was being alone in a big city without knowing what was expecting me. Another thing was the language barrier and therefore it was difficult to get around the city.”

• **What are the differences between Italy and Bosnia under these aspects?**

1. Behavior of students:

“According to my experience, students are more scared of teachers in my country and because of this they are calmer during the lessons.”

2. Level of English of the people you met:

“I think that the level of English, and I’m talking about young people, is on a higher level in my country. One of the reasons is that we don’t have dubbing in movies or TV series but subtitles and people can hear original English and learn it in context.”

3. Organization of school and transportation:

“The difference in the school system is that we have 4 years of high school and we don’t have as many different courses/directions as you have. Cities in my country are not very big and we don’t have metro lines, there are trams and buses. Connection between little towns or villages and big cities is not good as it’s here.”

4. Attitude of people:

“Italian people are more relaxed than we are and don’t pay much continua a pag. 7



Una sorella bosniaca...

(segue da pag.6)

attention on what others will say about their acts, attitude or life. “

- ***Do you think that the stereotypes you knew before coming here are true? If not, what has surprised you about this country?***

“I only knew positive stereotypes such as the fact that Italians are kind and friendly people and now I’m convinced that it’s true!”

Lavinia Prosseda

“Dio ci guarda dall’alto, visualizza e non risponde”

Se nel 1932 il pittore Mino Maccari sosteneva “Conosciuti bene i furbi, ci si vanta di essere fessi”, nel 2016 possiamo affermare che “Conosciuti bene i furbi, ci si vanta di essere su Facebook”. Ma chi è questo pittore sconosciuto? Mino Mac...Mino Mac..Mino ma che cosa sto dicendo? La vera arte nasce a Zundert, il 30 marzo 1853 e porta il nome di Vincent van Google. Nel XVII secolo veniva definito “terrone” un latifondista, ma successivamente, negli anni Sessanta, facendo riferimento al termine spagnolo “terrones”, ovvero zolle, si indicava chi zappava i campi. I “polentoni” del Nord ancora designano in questo modo gli abitanti dell’Italia meridionale, ma la globalizzazione ha fatto in modo che anche essi per stare in contatto non



usassero più “Va’ zapp”, ma Whatsapp. Quando la Turchia entrerà a far parte dell’Unione Europea, la capitale non sarà più Ankara, forse la vecchia Costantinopoli, Istanbul, oppure, passatemi il gioco di parole...Ista...Insta... si, esatto, Instagram! Quando la crisi nel mondo del lavoro verrà sconfitta, i genitori dovranno lasciare a lungo i figli soli in casa, ma non dovranno temere, basterà chiamare una “Baby Twitter”! Che cosa aspettate? Mandate un messaggio al 48484 e in regalo per voi la fantastica suoneria di Alessandra Amoroso “Urlo e non mi ‘selfie””, l’unica canzone in grado di tirarvi su il morale quando il partner vi lashtag!

Ma aspettate un secondo...non sarete mica malati di social network? Patologie come l’Aidsms, la SLAchat e la Youtubercolosi sono pressoché rare. Lasciate perdere la tecnologia. Ragionate di testa vostra. Riflettete con il vostro intelnetlog. E’ questo l’importumblr! Nel 1983 lo scrittore Tamburrano, nel libro “In nome del Padre” critica la televisione come mezzo, che ha eliminato il “dialogo corale al quale tutti partecipavano nel borgo attorno al castello o alla pieve”, fornendo notizie ai cittadini direttamente mentre si adagiano sul divano del soggiorno, palesando l’esigenza, nella società contemporanea, di un dialogo meno formale con la comunità circostante. Plausibilmente, se l’autore socialista avesse pubblicato il libro trent’anni

più tardi e avesse visto i politici italiani apparire in tv più per gossip che per il loro lavoro, l’opera si sarebbe chiamata “In nome del Padre, del figlio e dello Spirito Santanchè”. Spesso la “voce fuori dal coro” grida “tv spazzatura”, ma alla fine la guarda anche essa. Perché addossare tutte le colpe all’invenzione di John Logie Baird, quando il tempo per stare a contatto con la collettività lo utilizziamo, non per scolpire il Campanile di Giotto della Cattedrale di Firenze, ma per scolpire i nostri addominali in palestra? E se anche la televisione avesse un personal trainer? Se quell’ammasso quadrato/rettangolare s’iscrisse ad un corso di Zumba? Beh, di certo starebbe più in “format”. Uno che di mondo televisivo se ne intende è sicuramente il giornalista Aldo Grasso che ha definito il format come il “distintivo della globalizzazione” e di certo ha permesso, in ogni modo e non solo quello della televisione, di avvicinare un ragazzo dell’altra parte del mondo con uno della Via Gluck. Esatto: quel brano di Celentano che con “è una fortuna, per voi che restate a piedi nudi a giocare nei prati, mentre là in centro io respiro il cemento” critica bruscamente l’industrializzazione. Ma se pensiamo alla gaffe di Albano Carrisi nel 1992 quando denuncia Michael Jackson, presumendo che “Will You Be There” sia una copia de “I cigni di Balaka”, per poi finire a pagare tutte le spese processuali, **continua a pag. 8**



“Dio ci guarda dall’alto...”

(segue da pag.7)

in quanto sia uno che l’altro si sono ispirati ad una canzone degli Ink Spots del 1939, sprovvista di copyright, e proprio gli Ink Spots a loro volta erano stati influenzati da una musica tradizionale dei Nativi Americani, ci accorgiamo di quanto il format perda forma, e che è sicuramente meglio puntare sul “forum”. Il format ha fatto la fortuna, tra tutti degli Youtuber, in quanto ognuno di loro realizza video-blog che sono già stati proposti da altri “youtuber” di altri Paesi, senza che chi guarda il video sappia da dove provenga realmente l’idea. Non possiamo lamentarci dei progressi che ha fatto l’uomo. Sarebbe anacronistico. Un famosissimo post sulla piattaforma di Zuckerberg attesta più o meno: “cinquantenni definiscono i giovani ‘immaturi’, e poi s’inviano in chat foto di buongiorno con glitter”. John Lennon cantava: “You may say I’m a dreamer, but I’m not the only one, I hope some day you’ll join us and the world will be as one”, ovvero “Tu puoi dirmi che io sono un sognatore, ma non sono l’unico a sognare. Spero che un giorno anche tu possa unirti a noi ed il mondo possa essere unito”. Non siamo più nel Medioevo, l’uomo non è legato con le corde, ma con i cordless. Quando Lucio Battisti proferiva con melodia “Le sorrido, abbasso gli occhi e penso a te” non intendeva “Le metto ‘mi piace’, le scrivo in bacheca e penso a te”, anche se i versi “Non so con chi adesso sei, non so che cosa fai,

ma so di certo a cosa stai pensando” nel nuovo millennio rimandano il pensiero all’ “A cosa stai pensando” di Facebook. L’ispirazione non nasce quando una persona clicca il cuore di un’altra su Ask, ma quando rapisce quello che si ha nel petto. Non nasce nemmeno da un follow, ma da una folla, magari multietnica per essere “sani e Salvini”, pronta a scambiarsi le idee, a mettersi in gioco all’aria aperta, cosciente che, grazie all’aiuto degli strumenti tecnologici dell’epoca, possa raggiungere i propri sogni. Già, proprio come voleva John Lennon. Oggi stiamo sfruttando male il libero arbitrio, quindi non lamentiamoci se anche Dio ci guarda dall’alto, ci visualizza e non risponde.

Piergiorgio Grosso

(n.d.r.c. Nota del redattore capo: ogni riferimento a persone e fatti reali, all’interno dell’articolo, è stato utilizzato esclusivamente al fine di creare giochi linguistici, benchè, in linea generale, si tratti evidentemente di un ottimo “pezzo” di un acuto osservatore della realtà)



Virus: le malattie dei computer

Numerare in codice binario, parlare con un linguaggio di programmazione, resistere al sonno e avere molto impegno: questi erano gli elementi di un hacker degli anni ’80, che si divertiva a controllare i grandi

calcolatori del vicinato. Si puntava al successo straordinario o alla truffa colossale per poter diventare ricchi o famosi sotto falsi nomi.

Con la rivoluzione informatica e l’arrivo dei PC, si diffusero dei programmi che potevano infiltrarsi nei computer e controllarli a distanza attraverso la rete internet. Spesso si arrivava ad un vero e proprio blocco-macchina (cioè quando il PC non poteva svolgere nessuna azione dettata da strumenti input, come mouse e tastiera); questo permise agli hacker di diventare ricchi, dal momento che potevano vendere i loro anti-virus, i quali poi divennero selettivi nel curare le varie tipologie di infezioni. Tra le più pericolose abbiamo il BSV (*Boot Sector Virus*): quando ancora i PC venivano avviati con memorie esterne che contenevano i file di avvio (come i floppy disc), i computer venivano completamente distrutti, non permettendo l’accensione. Oggi viene sostituito dal MBR (*Master Boot Record*) che lavora sulle memorie interne del sistema (come l’hard disk). Uno dei più diffusi virus dannosi è il *trojan*, spesso introdotto nel PC con il download di programmi ingannevoli (ecco perchè il riferimento al cavallo di Troia). Spesso si nota durante la navigazione web, poichè cambia l’homepage e il motore di ricerca del browser. Altre volte, nei casi più gravi, ruba dati e li diffonde in rete (password, codici e altre informazioni private). Il

continua a pag. 9



Virus: le malattie dei computer
(segue da pag.8)

problema è che, ancora oggi, non si possono individuare facilmente, poiché sono programmi attivi: per esempio, anche molti programmi innocui



sono considerati trojan, ma non sono virus perché eseguono azioni autorizzate. E' proprio la loro mimetizzazione che li rende così pericolosi. Ad un'altra categoria di virus, ma non effettivamente dannosi, appartengono gli *adware* (*advertising-supported software*) che aprono automaticamente delle pagine web pubblicitarie durante la navigazione. Lo scopo di chi le possiede è quello di guadagnare denaro, che si accumula in base alle visualizzazioni contate. Non provocano danni, ma possono dare fastidio all'utente, e sono i più facili da eliminare, spesso anche senza programmi anti-virus.

Oggi gli hacker sono spesso degli idoli a cui i ragazzi si ispirano, poiché sentono il bisogno di diffondere timore e dover acquisire dunque un ruolo rilevante, nonostante manomettere un dispositivo elettronico per guadagno personale sia un reato. Forse è proprio questa trasgressione delle regole che alimenta la diffusione dell'*hacking* ancora tra i giovani infantili.

Anche noi siamo stati vittime di un hacker, qualcuno che ha inviato una mail dall'indirizzo di posta elettronica di "Quelli

di via Copernico news" a tutti i nominativi in rubrica, fingendo di essere in viaggio e di aver bisogno di soldi. Naturalmente è stata sporta denuncia e ci auguriamo che "il buontempone" utilizzi meglio le sue capacità in futuro!

Alessio Pes

KONNEXION BALKON



Una street band eccellente! Si tratta di un gruppo eterogeneo per provenienza, cultura musicale, abilità... Tutto è cominciato quando erano studenti: l'idea principale è stata di evitare agenti, chiamate, lunghe attese e di scegliere consapevolmente di esibirsi per strada. Sono musicisti seri, preparati, che hanno scelto la strada come loro palcoscenico, per stare più vicini alla gente, al pubblico, che è parte integrante del loro spettacolo. Sono realmente da ascoltare! Vi consigliamo un viaggetto a Monaco di Baviera, dove si esibiscono regolarmente ***Something completely different...***

(immagini tratte dal sito ufficiale della band)





Un ventennio razionalista

Quando c'era "Lvi" qualcosa di positivo, difficile a dirsi, è effettivamente avvenuto, per l'Italia, e soprattutto per il suo patrimonio artistico. Durante il Ventennio, tra gli scandali politici, l'uso repressivo della forza e le disagiare condizioni di vita della maggior parte della popolazione, nasce e si sviluppa, sotto l'ala protettrice del Duce, la corrente artistica prettamente italiana del razionalismo architettonico. Nelle intenzioni di Mussolini il ritorno del Bel Paese allo splendore dell'antica Roma era un obiettivo da raggiungere nella scena politica mondiale, ma che non trascurava l'aspetto estetico nella madrepatria: richiamando ai fasti imperiali d'epoca antica, il razionalismo propose dunque la fusione tra gli elementi artistici classici con la nuova metropoli fredda e asettica, veloce ed efficiente, proiettata verso il futuro più vicino, con le sue forme rigorose e spigolose. Questo tipo di architettura diventa privo di ogni elemento figurativo, una sorta di produzione ripetitiva e seriale, ritrovata simile nella maggior parte delle opere di edilizia pubblica di epoca fascista, passando dagli edifici di valore simbolico, quali il **Palazzo della Civiltà**



Italiana, situato nell'allora Esposizione Universale

Romana alle intere città, si pensi a Littoria, l'odierna Latina, o la nostra Pomezia, espressamente volute dal dittatore.

Proprio a Roma si sviluppano le grandi opere che creano il contatto tra la civiltà del passato e quella del futuro, specialmente nel quartiere EUR, pensato come zona ospitante l'Esposizione Universale del 1942 e dunque luogo prescelto per le costruzioni più importanti. I 60 metri di altezza per i 50 di base quadrata del Palazzo della Civiltà Italiana sono forza dell'edificio, circondato da un imponente sistema di finestre aperte nello spazio circostante, tanto che viene anche denominato come "Colosseo quadrato" in modo affettuoso, anche se, ovviamente, molto meno rilevante dell'Anfiteatro Flavio per il valore artistico e storico, accompagnato dalle innumerevoli statue che contornano l'opera. Frontalmente, volgendo lo sguardo verso via della Civiltà



del Lavoro, si incontra anche il **Palazzo dei Congressi**, che come moltissimi altri lavori venne interrotto dal secondo conflitto mondiale per poi venire ripreso negli anni Cinquanta, anch'esso dalle forme di un parallelepipedo, come lo è il vicino Palazzo degli Uffici.

D'altra derivazione funzionale è la **Basilica dei Santi Pietro e Paolo**, un cubo di 32 metri di lato che sormonta il paesaggio di viale Europa.



Spostandosi nell'intero complesso del **Foro Italico** si trova invece la grandissima predilezione di Mussolini per l'insegnamento sportivo del popolo, mescolando l'intento propagandistico (troviamo al suo interno l'obelisco omonimo) alla costruzione di impianti di vario genere (tra cui il moderno Stadio Olimpico), che nel futuro immediato alla costruzione, un decennio dopo la fine del regime, ospiteranno la XVII Olimpiade.



Il movimento razionalista, influenzato dal Ventennio, ha trovato realizzazione grazie agli artisti del cosiddetto "Gruppo 7": esso iniziò a farsi conoscere con una serie di articoli apparsi sulla rivista *Rassegna Italiana*, ma l'occasione più importante fu quella dell'Esposizione di architettura razionale che ebbe luogo a Roma nel 1928. Il gruppo si presentò non come una rivoluzione e cercò in ogni modo **continua a pag. 11**



Un ventennio razionalista (segue da pag.10)

di ridisegnare il nuovo stile come il più adatto al regime fascista, costituendo così il M.I.A.R, *movimento italiano per l'architettura razionale*, che porterà nell'Italia tutta, dalla Casa del Fascio di Como alla Stazione di Santa Maria Novella a Firenze, la nuova proposta del regime, desideroso di andare di pari passo con l'avanzamento della modernità.

Federico Daraio

Il testamento di Lazzaro

"Look up here, I'm in heaven, / I've got scars that can't be seen". Lazzaro era un segno premonitore, un testamento scritto e consapevole di un poeta, diretto, dall'uscita del brano a un paio di giorni, al riposo eterno. Stroncato da un tumore scoperto un anno e mezzo prima, David Bowie muore domenica 10 gennaio 2016 e il giorno dopo i suoi cari ne danno l'annuncio sui principali social network. Due giorni prima, l'8 gennaio, giorno del suo sessantunesimo compleanno, usciva *Blackstar*, il ventottesimo album di un artista capace continuamente di mescolare generi e ritmi in formule nuove sempre vincenti. *Lazarus* è una delle canzoni contenute nell'ultimo disco, il cui video venne pubblicato un giorno prima dell'uscita dell'album.



Un video inquietante e una canzone colma d'angoscia. Un malato di cancro in preda a spasmi e avvolto dai ricordi, nell'attesa sempre più breve di trovare una pace. Un Bowie avvolto sugli occhi da bende che ne impediscono la vista, su cui sporgono due bottoni, in uno scenario monocromatico di un letto e un armadio a coprire un altrimenti vuoto spazio di una camera malamente illuminata, che pare più la cella di una prigione che una stanza di un ospedale quale è. "Look up here, man, I'm in danger / I've got nothing left to lose" è il particolare inizio della seconda strofa: il cantante non

ha più nulla da perdere, il suo corpo è già morto. La sola voce degli angeli che lo accolgono in Paradiso tenta di riportarlo in vita, Lazzaro dei tempi moderni, lui vorrebbe togliersi le bende che coprono i suoi occhi per tornare a vedere, vano tentativo.



Il Bowie umano, lontano dalle atmosfere ultraterrene del Major Tom definitivamente morto in *Blackstar* prima ancora dell'uscita del disco, non aveva altra preoccupazione se non evitare di deludere il pubblico. Alla prima dell'omonimo spettacolo teatrale a

Broadway, "Lazarus", egli stesso era preoccupato per la messa in scena del suo spirituale sequel de "L'uomo che cadde sulla Terra".

E qui David Bowie lascia come testamento un'opera d'arte, una "multimedializzazione" del proprio destino, che lo avrebbe divorato da lì a breve, trasformando lo scorrere degli eventi in un prodotto: una canzone. Un artificio commerciale (probabilmente se non fosse reale tragedia, per triste ironia, la morte del cantante potrebbe definirsi una delle più grandi "trovate" pubblicitarie della storia), al contempo esaltante la propria capacità di stupire ed emozionare, ma altamente profondo: all'apparenza

autore ricercato e difficile, alla prova dei fatti un uomo come tutti noi, carne quando è carne e polvere quando è polvere, perché in fondo siamo tutti Lazzaro. *Lazarus* è un'opera una e trina, strumento inarrivabile che ha saputo mescolare la vita, la morte e l'arte di Bowie in un'unica successione di parole, sassofoni e bassi, perché ci vuole un coraggio immenso a trovare il modo di condividere, negli ultimi istanti, il destino fatalmente imminente con la musica che sempre lo ha accompagnato e sostenuto. Il canto del cigno più struggente e spavaldo mai visto forse non è, ma Bowie ci è andato maledettamente vicino. Sapere di avere i giorni contati e raccontarlo in quel modo dimostra quanto possa essere inutile preoccuparsi di non diventare come Lazzaro, trovando invece quel coraggio

continua a pag. 12



Il testamento di Lazzaro
(segue da pag.11)

che lo porta ad andarsene oltre. Noi che lo abbiamo amato, lo immaginiamo in Paradiso ora, perché mai come ora sappiamo che le idee resistono alla mortalità degli uomini. **Lui ora è immortale e vincitore.**



Lazzaro, purtroppo, questa volta non risorgerà. Ma probabilmente qualche mese fa, in testa a David Robert Jones è venuto in mente un pensiero: «Pensa a che cosa hai sempre amato fare e fallo in grande». Non è stata la paura della morte a sconfiggerlo, è stato al contrario lui a distruggerla. È stato lui ad affrontarla e *sfotterla* con la musica. E ora è libero (“Oh I’ll be free / Just like that bluebird”).

Federico Daraio

Dal Giappone



Il Giappone è famoso per molte particolarità: dal sushi,

ai manga, all’animazione, per poi passare alle tradizioni familiari più severe, alla cultura samurai... Molti però non conoscono le peculiarità più stravaganti del Giappone, quelle più assurde e inusuali, che solo un vero Giapponese conosce. Eccone 10 (delle tante):

- 1) Nei luoghi pubblici starnutire, o anche soffiarsi il naso, è considerato un gesto di maleducazione;
- 2) E’ severamente vietato fumare all’aperto, ma nei locali è consentito;
- 3) In Giappone potreste vedere molte donne che portano un passeggino con al suo interno.. un cane. I migliori amici dell’uomo vengono spesso vestiti con abiti stravaganti (come se non bastasse vedere un cane vestito);
- 4) Molti sanno che in Giappone vi sono le mode più antiestetiche e casuali del pianeta, ma con questa si sono veramente superati: molte donne sono solite farsi iniettare nella fronte del liquido salino, per ottenere un insolito (e fortunatamente temporaneo) effetto... sottopelle, nella zona trattata, si crea la forma di una ciambella che sporge dalla fronte (ma valli a capire questi Giapponesi);
- 5) Questa curiosità non sarà strana, ma è senza dubbio impressionante: il Giappone produce il 60% delle serie tv e delle serie d’animazione di tutto il mondo;
- 6) Per i Giapponesi il gruppo sanguigno, come per noi i segni zodiacali, indica le caratteristiche della personalità;

7) In Giappone potrai gustare piatti come il gelato al pesce essiccato o al gusto pasta;

8) I più avanzati water nipponici non sono dei semplici vasi di ceramica come i nostri, bensì veri e propri artifici tecnologici: molti sono dotati di tavoletta riscaldata, erogatore di fragranze, bidè incorporato e persino rilassanti suoni per coprire i rumori molesti;

9) In Giappone, per preservare il nome e la dinastia maschile di una famiglia, è possibile adottare uomini adulti dai 20 ai 30 anni;

10) L’ultima: i Giapponesi si fanno il bagno solo dopo essersi lavati. Prima si fanno una lunga doccia insaponandosi, subito dopo si immergono nella vasca al solo scopo di rilassarsi. Inoltre, la stessa acqua, viene utilizzata da tutti i membri della famiglia per ridurre i consumi (ed ecco svelato il motivo per cui ci si deve entrare completamente puliti).

Paese che vai, usanze che trovi...

Roberto Iacovelli





La scienza in rosa

Mentre in Occidente la donna ha vissuto in una situazione di emarginazione fino alla prima metà del Novecento, in alcune parti del mondo ancora oggi l'emancipazione femminile rimane un tabù.

Questa disparità fra sessi ha probabilmente un'origine preistorica, in cui la maternità, la minore forza fisica e la cura per la famiglia hanno portato il cosiddetto "sesso debole" ad assumere un ruolo subordinato nella società. Le uniche donne a cui era preclusa l'istruzione erano quelle che frequentavano ambienti di Chiesa ed infatti le materie in cui emergevano erano essenzialmente quelle umanistiche. Ancora oggi è normale pensare che l'indole femminile sia molto meno scientifica di quella maschile, nonostante le statistiche stiano riscontrando un forte aumento di iscrizioni a Facoltà quali scienze matematiche, fisiche, naturali o ingegneria da parte delle studentesse.

È per questo che oggi, in occasione della festa della donna, voglio ricordare come, nonostante gli stereotipi e le oggettive caratteristiche biologiche che differenziano i due sessi, la donna si sia battuta per contribuire ad aiutare l'umanità in una sua sfera fondamentale, perché garante del primo diritto fondamentale, quello alla vita: la medicina.

Nel 1867 nacque in Polonia una bambina, Maria Skłodowska, che ebbe la fortuna di ricevere una formazione privata da suo padre, un fisico, in quanto il dominio russo non



permetteva l'accesso alle università alle donne. Trasferitasi successivamente a Parigi per continuare ad alimentare il suo amore per la scienza, che suo padre le aveva trasmesso, si laureò in Matematica e Fisica ed un altro uomo nella sua vita contribuì affinché il suo nome, in seguito francesizzato Marie Curie, venisse impresso su tutti i libri di scienze: suo marito Pierre. I due sposi insieme studiarono il fenomeno della radiazione scoperta da Henri Becquerel, da cui intuirono la possibilità che alcuni atomi avessero di emettere energia: la radioattività. A questa seguirono poi altre importanti tappe: la scoperta del polonio e del radio o le apparecchiature a raggi x della automobili nella IGM. Sulla scia di Marie, sua figlia Irène continuerà gli studi iniziati dalla mamma e come lei vincerà importanti riconoscimenti tra cui un premio Nobel.

(<https://inspiredbymymom.files.wordpress.com/2014/05/marie-curie.jpg>)

Nel 1909 a Torino nacque Rita Levi Montalcini, la più grande scienziata italiana nonché donna molto attiva in politica e dal 2001 eletta senatrice a vita della nostra Repubblica. Ebraica, costretta ad evadere a Bruxelles per le leggi razziali, quando tornò a Torino costruì un piccolo laboratorio di ricerca nella sua stanza. Dopo la liberazione, nel 1947, iniziò ad insegnare alla Washinton University di St.Louis dove compì la sua più grande scoperta, che le fece vincere il Nobel, l'NGF, il fattore di crescita del sistema nervoso, importante per le comprensione e terapia di tumori, Alzheimer e Sla.

(<http://pubbsostfemm.altervista.org/joomla/templates/a4joomla-winterlake-free/images/sampled/rita-levi-montalcini.jpg>)



Nel 1922, l'Italia è sede della nascita di un'altra mente illustre, dal nome Margherita Hack. Anche lei, come la Montalcini, non ricoprì mai il ruolo di sola scienziata, ma attenta anche all'attualità e alla politica, divenne consigliera comunale a Trieste. Si batté molto affinché il sistema scolastico italiano non fosse incentrato solo ed esclusivamente sulle materie umanistiche, come scrisse nel suo **continua a pag. 14**



La scienza in rosa
(segue da pag.13)

libro “Liberata scienza in libero Stato”. Studentessa di astronomia, contribuì a “svecchiare” questa disciplina in Italia, vincolata dal regime fascista, con la fondazione della rivista “L’astronomia”, nel 1978. Tra i suoi studi in materia vanno ricordati quelli sulle stelle e l’atmosfera, la classificazione spettrale, le stelle ad emissione B, la spettroscopia e i sistemi a stelle binarie.

<http://3.bp.blogspot.com/-VMXCIBfVdW0/Uc7vxUkLATI/AAAAAAAAABS/2KFv1aMI1ko/s1272/Margherita+Hack+Liberata+scienza+in+libero+Stato.jpg>



e ancora...

Forse non tutti sanno che fu grazie alla scienziata Rosalind Franklin, la quale mise a disposizione delle fotografie a raggi X, che Watson e Crick compresero la struttura del DNA, aggiudicandosi il premio Nobel, che Gertrude Belle Elion, Nobel per la medicina, scoprì l’AZT, farmaco impiegato nel trattamento dell’AIDS, o che Françoise Barré Sinoussi scoprì il virus dell’HIV...

Un misto di emozioni, intelligenza, cuore e sesto senso: “dolcemente complicate” ma una risorsa così preziosa queste donne!



“Per tutte le violenze consumate su di Lei, per tutte le umiliazioni che ha subito, per il suo corpo che avete sfruttato, per la sua intelligenza che avete calpestato, per l’ignoranza in cui l’avete lasciata, per la libertà che le avete negato, per la bocca che le avete tappato, per le ali che le avete tagliato, per tutto questo: in piedi Signori, davanti ad una Donna!” (W. Shakespeare)

Lavinia Prosseda,
8 marzo 2016

MIO PADRE

Mio padre, classe 1965, è nato a Sant’Elpidio a Mare, piccola località da poco entrata nella provincia di Fermo, nelle Marche.

La sua famiglia si trasferì a Ostia (RM) durante la sua infanzia, perché mio nonno paterno era calzolaio di mestiere e l’economia era difficile, dato il numero di industrie che producevano scarpe nella zona.

La sua infanzia e la sua adolescenza le ha trascorse serenamente.

Passava gran parte del tempo nella pineta, all’epoca

sconfinata, ora “tagliata” da strade, cavalcavia e recenti edifici.

Lì giocava con gli amici, andava in bicicletta, e di tanto in tanto usava gli attrezzi di mio nonno, al quale tuttora è legato, per costruire qualcosa per divertirsi con qualche ramo trovato a terra o strappato dagli alberi.

Nonostante la severità della quale era capace mio nonno, mio padre era una persona con la testa fra le nuvole, e non amava studiare.

Nella bottega di famiglia imparò a cucire, a saldare, a fare scarpe e quant’altro, acquisendo tecniche e manualità, nonché un notevole ingegno, peculiarità ormai comuni a pochi.

La musica di interesse per mio padre oscillava dai Rolling Stones, agli AC/DC, musiche che venivano frequentemente suonate dal piccolo mangianastri nella bottega.

Mentre l’industria aveva preso quasi tutto il mercato, nella bottega venivano vendute solo scarpe di qualità, che si riusciva a vendere grazie alle doti artistiche di mio nonno, ma gli enormi sforzi non bastavano, così si spostarono nella produzione di selle per motociclette e per cavalli, pur mantenendo in vita la produzione di scarpe.

Smisero successivamente di produrre selle per motociclette a seguito di un incidente stradale che ebbe mio nonno con la moto, da cui non ebbe conseguenze, ma lo spavento bastò a fargli cambiare “strada”.

Ora la bottega andava verso il fallimento e mio padre, all’età

continua a pag. 15



Mio padre

(segue da pag.14)

di 17 anni, abbandonò la scuola partendo volontario nell'esercito.

La vita dell'esercito non gli piacque moltissimo e presto tornò a scuola per terminare gli studi ed ottenere un diploma in elettrotecnica.

Divenne così impiegato prima presso "Siemens" e poi in altre grandi aziende, e anche se il lavoro non gli è mai piaciuto, era molto bravo e si permetteva di tanto in tanto di licenziarsi e andare altrove per uno stipendio più alto, e magari tornando anche indietro a seguito di proposte della precedente azienda.

Con l'aumentare della concorrenza tra le aziende e il progressivo diminuire del lavoro non ha più potuto fare cose simili ed ora è costretto a lavorare, anche più ore del dovuto senza poter obiettare.

La bottega di mio nonno chiuse alla sua morte, nel 1999, quando egli aveva 65 anni, e ora a mio padre rimangono solo gli attrezzi con i quali, ogni tanto, nel poco tempo libero si diverte ancora. Mio padre ora è una persona triste, anche se non lo mette in mostra facilmente, ed è difficile farlo parlare, se non quando ci cimentiamo insieme nel costruire qualcosa che sia per la casa o inventare soluzioni per far funzionare ancora la mia moto.

Mio padre amava il clima di spensieratezza, l'idea di lavorare sotto casa, di rivendere le sue qualità migliori a chi le apprezzava davvero, e non regalarle forzatamente ad una azienda.

Lui ama correre in bicicletta nella pineta, giocare con cose semplici, avere del tempo libero per sé. Amava le cose di una volta, dalla vita fuori casa (anche quando pioveva), scoprire le cose e applicare il suo ingegno.

Ora è diventato severo e vuole che io dia il meglio di me a scuola per avere un futuro, cerca di essere freddo, e vuole farmi pensare che lavorare in un'azienda magari come ingegnere sia bello e che si fanno tanti soldi, cerca di farmelo piacere e mi sgrida in continuazione perché sa che l'artigiano e l'artista ora nella società di oggi non sono nulla. Lui sa che se si vuol sopravvivere o hai un capitale e fondi un'azienda o non hai un capitale e vai a lavorare per qualcun altro, magari per una multinazionale.

Ogni volta che mi sgrida, ogni volta che torno a casa con un 6 da scuola, o che vede che, quando ho finito di studiare, passo il tempo all'aria pulita dei boschi, macinando chilometri con la bici, tutte quelle volte che faccio un disegno, quando sto in garage ad ingegnarmi per inventare qualche diavoleria, quando sente che ascolto la musica, che anche lui ha ascoltato, quando mi vede con la testa fra le nuvole, quando vede che non sono capace ad usare un pc o non passo il tempo come tutti gli altri ragazzi che hanno qualità più competitive e sicuramente più vantaggiose per lavorare in un'azienda...dietro quel volto volutamente freddo, rigido e severo gli leggo un urlo di dolore che non si può ignorare, una nostalgia dei tempi passati

in cui nella vita contava quanta passione ci mettevi nelle cose e quanto spazio ci fosse per le persone come noi.

Una volta ognuno era libero di porsi degli obiettivi e di diventare qualcuno, fare il mestiere che gli riusciva meglio, e vivere magari senza avere troppo, ma era libero di vivere, libero di scegliere.

Con il tempo e le ambizioni di pochi ricchi, appoggiati dallo stupore provocato nel resto delle povere persone dalla tecnologia e dalla globalizzazione, il mondo è diventato qualcosa dove la felicità dell'individuo è qualcosa di stupido e infantile. Il mondo è un posto fatto di pochi ricchi che non sanno come spendere i loro soldi, che non hanno obiettivi e che sono depressi, arrivando perfino ad uccidere per avere di più senza necessità o a suicidarsi... mentre l'altra gran parte o si lascia sfruttare per sopravvivere o muore letteralmente di fame.

Ecco che cosa è cambiato nel tempo.

Il comune uomo di classe media non può più permettersi di avere un paio di scarpe uniche, un armadio fatto a mano, una tenda per la finestra di casa ricamata accuratamente da una sarta.

E' sparita l'arte, se non quella del guadagno, e con sé ha portato via la felicità, che voi **grandi** avete dimenticato, e noi giovani non abbiamo mai conosciuto, ed è rimasto un mondo freddo, pieno di tecnologia, ma fatto di assenza di felicità.

Dario

Mandolesi



L'elettrico

I motori, sia di stampo industriale che di comune utilizzo, sia a causa dell'inquinamento in termini globali sia a causa dell'imminente fine del petrolio, hanno bisogno di un'alternativa fonte di energia che non sia derivante da combustibili fossili, allo scopo di essere a impatto "zero" sull'ambiente, e possibilmente anche rinnovabile.

In realtà il petrolio è una fonte di energia rinnovabile, poiché gli idrocarburi possono riformarsi, ma la formazione di questo "oro nero" impiega migliaia di anni e il suo consumo è nettamente più rapido della sua formazione.

Inoltre la combustione di carburanti derivati dal petrolio produce polveri sottili e CO₂, che di per sé non è nociva, se non fosse che ne viene prodotta, in questo caso, una quantità elevata, superiore a quella che viene assorbita per produrre nuovo petrolio, andando così a sbilanciare gli equilibri naturali del pianeta.

Una delle soluzioni più diffuse è il motore elettrico, facilmente impiegabile in qualunque campo data la sua versatilità, con l'unico difetto apparente che per gli autoveicoli non si trova una batteria in grado di fornire sufficiente corrente da mantenere il veicolo in movimento a lungo e con brevi tempi di ricarica (si parla mediamente di 7 ore di ricarica per coprire 200 km di distanza).

Inoltre un motore elettrico non emette CO₂ o polveri sottili durante il funzionamento.

Tuttavia ci sono numerosi svantaggi.

Se infatti trovassero un materiale efficiente per le batterie e ogni automobile a benzina o diesel in circolazione fosse dotata di un motore elettrico, semplicemente la corrente elettrica consumata sarebbe pari al 5/6000 % rispetto a quella consumata finora.

La corrente elettrica da dove deriva?

Nel 2016 la corrente elettrica consumata in Europa è derivata, per il 30%, dal nucleare, 20% dalla combustione di carbone, il 40 %dalla combustione di petrolio, e il restante dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, poiché insufficienti a fornire la mole di energia necessaria a coprire il fabbisogno odierno, figurarsi se questo fabbisogno aumentasse del 5000% che cosa accadrebbe! In questo caso, si potrebbe considerare l'energia elettrica una fonte di energia pulita alternativa? Decisamente no.

Inoltre una tale dipendenza da questa fonte farebbe alzare i prezzi in maniera smisurata.

Già con le nuove norme il governo italiano ha vietato nei centri urbani più grandi l'utilizzo delle vetture Euro0 , creando una svalutazione di questi modelli anche sull'usato e sopravvalutando la vendita del nuovo più "ecologico", se si trovasse una strada per l'elettrico nel giro di poco tempo, queste normative obbligherebbero i clienti a comprare veicoli elettrici, il cui costo è nettamente superiore a quello dei veicoli a combustione, sia per

inflazione che per numero di vendite, nonostante la facilità e la semplicità di produzione di un motore elettrico, che a un'azienda costa appena 1/15 di un equivalente di pari prestazioni a scoppio.

Per questo è necessario risparmiare l'energia elettrica limitandone l'utilizzo a quanto prodotto dalle energie rinnovabili e pulite.

Se invece di buttare via l'antiquato quanto amato motore rombante per sostituirlo con un silenzioso e solo all'apparenza pulito propulsore, si trovasse un combustibile ecologico?

In realtà tutta la campagna a favore del motore elettrico ha nascosto il fatto che in ogni officina come si montano impianti gpl si possono montare impianti a etanolo, bioetanolo o carburanti di terza generazione, a impatto 0 sull'ambiente.

Infatti l'alcool etilico proviene dallo zucchero e nel caso si parli di terza generazione proviene dallo zucchero sintetizzato da rifiuti e batteri, e dalla CO₂ presente nell'aria.

I motori a etanolo funzionano esattamente come i motori a benzina, con qualche modifica per le diverse caratteristiche della combustione, un po' come un motore a benzina ed uno a diesel.



continua a pag. 17



L'elettrico (segue da pag.16)

Questi propulsori, durante la combustione, producono come unici scarti CO2 nelle stesse quantità usate per la generazione di tale carburante ed acqua distillata allo stato aeriforme, anche facilmente condensabile per essere riciclata in altro modo.

L'impatto 0 è assicurato e l'esistenza di altri tipi di combustibili naturali e rinnovabili simili può coprire il fabbisogno senza alcun problema, con unico riguardo ai prezzi leggermente superiori, per ora, a quelli della benzina, ma con una produzione di massa essi potranno essere abbattuti.

Lo svantaggio andrebbe alle case produttrici di propulsori e veicoli che dovrebbero produrre solo piccole parti di modifica a prezzo modico, con un ricavato inferiore a quello di una nuova produzione di massa di veicoli elettrici, che sarebbe fonte di decine di miliardi di euro in più. Non solo ma anche le aziende che producono energia elettrica sarebbero costrette a venderne quantità inferiori dell'80% rispetto a quelle odierne e dovendo concorrere con le rivali e abbassando i prezzi ridurrebbero il loro guadagno in maniera drastica.

Il motore elettrico inoltre richiede meno manutenzione, e può esser manipolato per le sue caratteristiche solo da aziende specializzate quali gli stessi produttori, ponendo fine all'artigianato legato alla cultura dell'automobile e del motore, facendo sparire anche la figura del meccanico.

Dato che l'etanolo viene usato in competizioni motoristiche di vario genere con successo dagli anni '50, la propaganda giornalistica, reti televisive e investimenti in pubblicità delle grandi aziende tra le quali la nota Tesla, e la Nissan, per interessi economici e comuni accordi hanno come al solito "imbambolato" le masse nascondendo, forse, la strada eticamente e moralmente più corretta.

Dario Mandolesi

Natale alle Canarie

Come ogni anno, ho la fortuna di passare la fine dell'anno da qualche parte nel mondo. Quest'anno, per stare un po' al caldo e staccare dalle fredde giornate romane, sono andato a Tenerife. Tenerife è l'isola più grande e popolata delle sette isole che formano l'arcipelago delle Canarie, situato nell'Oceano Atlantico, davanti alla costa del Marocco. Tutte le isole sono di origine vulcanica.

Queste due settimane le ho passate in costa Adeje, nella zona sud, poiché più calda rispetto al nord, il quale spesso è soggetto anche a precipitazioni. La maggior parte delle giornate le ho passate al sole, a farmi bagni nell'acqua gelida dell'Oceano Atlantico, ma che rimane sempre piacevole. Sull'isola ci sono davvero molte attrazioni, sia per

bambini che per persone grandi, infatti Tenerife è colma di parchi a tema. Il parco più importante è il Loro Parque, classificato come uno dei migliori parco-spettacolo con animali, e ospita la collezione di pappagalli più grande al mondo, da qui appunto il nome Loro Parque (pappagallo parco). Sull'isola di Tenerife, c'è anche il parco acquatico più grande d'Europa: il Siam Park; inoltre sulle spiagge ci sono numerosi e divertenti giochi per ragazzi. Gli adulti che non hanno problemi di altitudine possono fare un'escursione sul Teide, che con i suoi 3700mt di altezza, è la cima più alta di Spagna, ed il terzo vulcano più alto del mondo. Tenerife è un 'isola sulla quale ci si diverte sempre, è definita anche l'isola della primavera eterna e per questo attrae davvero tanti turisti da ogni parte del



mondo, ma specialmente da posti freddi come Russia, Norvegia e tutto il resto del nord Europa. L'isola ha una cucina di tipo tropicale ed è possibile assaporare molti piatti tipici della gastronomia canaria.

Tra le specialità ci sono il capretto o lo stufato di coniglio, tutto seguito sempre da papas arrugadas (patate cotte **continua a pag. 18**)



Natale alle Canarie (segue da pag.17)

con acqua di mare) e queste fantastiche patate possono essere condite con il majo. Insomma su quest'isola si trova sempre qualcosa da fare, anche se, a detta di chi ci vive, ci si potrebbe stancare, dato che rimane comunque un'isola, e per vedere qualcosa di diverso bisogna prendere almeno un aereo.



Stefano Civico

Esperimenti nucleari

Era l'ormai lontano 6 agosto 1945 quando dei cacciabombardieri, decollati da una portaerei statunitense nell'Oceano, sganciarono le due bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki,

provocando danni su scala enorme. Le due esplosioni infatti furono rispettivamente di 13 e 21 Kilotoni (!) di potenza.

I risultati catastrofici, diremmo apocalittici, portarono da un lato alla fine della seconda guerra mondiale, ma data la rapidità con cui successivamente altre nazioni come la Russia ricrearono simili ordigni, ad un clima di tensione e terrore a livello globale sempre crescente.

Purtroppo anche al termine della guerra fredda le minacce non cessarono, poiché esperimenti e ricerche sul nucleare sono tuttora in corso.

Il 6 gennaio di questo ultimo anno infatti la Corea del Nord ha compiuto

il suo ultimo esperimento su un ordigno ancora non ben specificato, facendolo esplodere in condizioni di sicurezza e dichiarandosi una nazione in grado di poter affrontare autonomamente un conflitto nucleare.

Secondo dei patti stabiliti al termine della guerra fredda, imposti dagli USA, è possibile condurre esperimenti nucleari al fine di migliorare la sicurezza o avanzare nella ricerca scientifica, ma non certo ai fini di ottenere un conflitto nucleare.

Esistono dunque due tipi di bomba nucleare: quella termonucleare per fissione e quella ad idrogeno per fissione e fusione.

Se la prima ha una potenza di circa 10/20 Kilotoni come quelle di Hiroshima e Nagasaki, quelle ad idrogeno hanno scarsa emissione di radiazioni, ma hanno una potenza stimata di 50 Megatoni, ovvero circa 4000 volte più distruttiva.

Dal momento che da alcuni centri di rilevazione in Giappone non sono state registrate radiazioni, la paura è che la bomba testata dai Coreani sia proprio di quest'ultimo tipo, in grado di provocare un esteso terremoto di 5,1 sulla scala Richter, un valore piuttosto elevato dal momento che terremoti simili accadono solitamente solo se provocati dallo spostamento violento di placche terrestri di grandi dimensioni.

Secondo altre voci, si tratta "solo" di un esperimento di una testata termonucleare, falsamente dichiarato bomba H dalla Corea affinché sia temuta su scala globale al fine di ottenerne i relativi vantaggi. Sul tipo di ordigno vi sono ancora forti dubbi e ci sono numerose tesi e antitesi scientifiche a riguardo, ma la Corea del Nord ha subito ricevuto minacce da parte dell'ONU e dagli Stati Uniti, che hanno posto un blocco immediato a questi esperimenti e fermato il piano missilistico della nazione.

Per ora non si teme un conflitto nucleare, ma dai rapporti diplomatici finora scaturiti non si sono ancora ben chiarite le intenzioni della parte "lesa", ma almeno finora sembra che ci sia un cordiale dialogo tra le due nazioni. Dunque quasi sicuramente, che **continua a pag. 19**



Esperimenti nucleari (segue da pag.18)

sia realmente esplosa una bomba termonucleare o una bomba H, un conflitto non ci sarà e noi tutti lo auspichiamo vivamente.



Dario Mandolesi

Sosteniamo il teatro in carcere!

Mercoledì 6 aprile 2016 la compagnia “le Donne del Muro Alto”, composta dalle detenute attrici della massima sicurezza della *Casa di reclusione di Rebibbia Femminile*, dirette dalla regista Francesca Tricarico, si esibiranno in “AMLETA”. Iscrizioni entro il 20 marzo all’indirizzo

info@ledonnedelmuroalto.it

Inoltre leggiamo dal loro sito:

Come sostenerci

Abbiamo deciso di utilizzare il crowdfunding come strumento di sostegno al nostro progetto perché *Le Donne del Muro Alto* è finanziato solo in parte della **Regione Lazio** (in quanto vincitore del bando per le Officine di Teatro Sociale), che ci annullerà anche il suo contributo se non riusciamo da noi a trovare la restante parte dell’intero budget necessario alla realizzazione del laboratorio teatrale e allestimento spettacoli. Inoltre attraverso il Crowdfunding

cerchiamo anche le risorse per la preparazione del libro “Diario di Bordo”. Abbiamo bisogno anche del tuo aiuto: sostieni **il nostro progetto di raccolta fondi su Produzioni dal Basso** o attraverso **bonifico bancario!**

Perché il teatro in carcere?

Perché il carcere dovrebbe essere il luogo della rieducazione, del viaggio verso il

reinserimento nella società, della scoperta di sé, dell’altro e della società stessa. Quale strumento migliore del teatro? L’attività teatrale attraverso la sua funzione terapeutica e pedagogica si pone come potenziale agente di cambiamento e miglioramento.

Inoltre lo spettacolo teatrale, come il libro, è un importante mezzo di unione tra il mondo carcerario e l’esterno, un ponte tra la realtà carceraria e la società esterna.

Per tutti questi motivi, **Le Donne del Muro Alto** ha ottenuto anche il patrocinio gratuito del **Garante dei Detenuti del Lazio**

“IL GRADO DI CIVILTÀ DI UNA SOCIETÀ SI MISURA DALLE SUE PRIGIONI”.

DOSTOEVSKIJ

IMAGINE

In un periodo in cui il terrore e la violenza impazzano, dall’ISIS all’ipotesi di un intervento armato in Libia, dagli omicidi ad opera di ragazzi “per vedere l’effetto che fa” ai continui “femminicidi”, ci sarebbe proprio la necessità di trovare qualche utopistica opzione del passato per vivere in serenità il momento o quanto meno per trovare una boccata d’ossigeno...Allora, abbiamo pensato a “lei”.

Era l’Ottobre del 1971 quando fu pubblicata *Imagine* di John Lennon, già ex-componente dei Beatles, celebre band inglese. Una mattina presto, nella sua camera da letto a Tittenhurst Park, la sua tenuta ad Ascot in Inghilterra, John completa il suo singolo insieme con la moglie Yoko Ono. *Imagine* viene spesso citata come migliore canzone della storia del rock; pertanto la famosa rivista musicale “Rolling Stone” la posiziona al 3° posto nella “Classifica dei Migliori Brani Musicali di Tutti i Tempi”.

Nella canzone si enuncia fin dalle prime parole un connotato utopistico, che si mantiene per tutta l’opera, accompagnato dalle voci corali e dal ritmo andante (tipico del soft-rock anni ‘60/‘70) del suo bianco pianoforte, adesso celebre in tutto il mondo.

“*Imagine there’s no countries*” come se fosse uno Stato unico, governato da tutti allo stesso modo. Sebbene il compositore inglese non avesse mai pensato di tradurre il suo **continua a pag. 20**



Imagine

(segue da pag.19)

testo in un inno, ma l'intenzione fosse quella di espressione di un'idea, un'immagine...un inno quella canzone lo è diventata!, "Siamo tutti un paese, un mondo, un popolo" come ebbe a dire Yoko in un'intervista. Nonostante ci sia un messaggio profondamente pacifista, spiegò John, "E' un manifesto per il Partito Comunista: anti-religioso, anti-nazionalista, anti-convenzionale e anti-capitalista, e viene accettato solo perché è coperto di zucchero".

Non ci sono governi o religioni che tengono, il mondo dell'ex-Beatle è privo di qualunque



divisione possa essere costruita. Le divisioni servono solo ad uccidere e a morire, allora perché non condividere? Non ci sono scopi, se non quello di vivere in pace ed in armonia.

Sembra però esserci un paradosso: nonostante ci chieda di pensare che né l'inferno, né il paradiso esistano, ci invita a immaginare "solamente un cielo sopra di noi". La forza della canzone è proprio qui: noi uomini abbiamo costruito delle divisioni, in politica e nella religione, nell'arte e nell'istruzione, nello sport e nei popoli. Pensiamo che bello sarebbe il mondo se riuscissimo ad eliminare queste divisioni e viverlo nella sua semplicità. Dunque, anche

quasi a dispetto delle spiegazioni "cerebrali" dell'autore, *Imagine* è un inno alla pace, all'amore, alla convivenza civile e solidale.

John invita l'ascoltatore, come il mondo a cui si affaccia ogni giorno, a far parte di questa gioiosa "brotherhood of men". E' anche

ottimista, crede che non sia l'unico a pensarla in questo modo e che un giorno il mondo vivrà come uno ed unico.

Quel giorno non è ancora arrivato. Chissà se mai...

Alessio Pes

IMAGINE
John Lennon



di fiducia ad un governo democratico, appoggiato per la prima volta dopo 40 anni anche dalla sinistra.

A scene di vita quotidiana della famiglia Moro, si alternano frenetici e oculati preparativi criminali, accompagnati dalla musica incalzante di Natale Massara, che lasciano presagire un imminente

sconvolgimento.

Vengono fornite dal regista poche importanti informazioni che collocano la vicenda nel tempo e nella situazione socio-politica in cui è immersa (schermata iniziale con cenni storici, uomini della scorta che commentano le news della DC, inquadratura dal basso del cartello "Via Fani").

Il montaggio incrociato fa attendere con ansia il momento in cui le due realtà si incontreranno.

I tempi di inquadratura si fanno brevi e terroristi e politici si incontrano in una cruda e sanguinosa sparatoria delle Brigate Rosse, che, senza pietà, uccidono tutta la scorta e rapiscono Moro.

Qui si intravede un testimone in motorino, la cui funzione non verrà mai spiegata esplicitamente, ma inizia a insinuare nello spettatore un sospetto di ambiguità, che è una costante del film e della storia di Moro.

Le forze dell'ordine, accorrendo sulla scena del crimine,

danno sommarie spiegazioni **continua a pag. 21**

IO L'HO



VISTO...

Il Caso Moro

Il film di Giuseppe Ferrara è ambientato nel 1978, a Roma, durante gli "anni di piombo" che vedevano il governo capitalista fronteggiare la crisi a sfavore del proletariato.

Già la prima sequenza si apre in via Fani alla vigilia del voto





Io l'ho visto...

(segue da pag.20)

alla signora Moro, la quale, con astuta criticità, nota l'impronta senza sangue lasciata dalla valigetta del marito.

La borsa era stata furtivamente prelevata poco prima da un agente delle forze dell'ordine, che vedremo poi rendere conto allo



stesso Generale; La tesi del film è chiara dunque fin da subito: lo Stato teme che i suoi "segreti" siano svelati.

Le Brigate Rosse, prematuramente (anche se a ragione) incolpate, non avevano però trascurato il prendere le borse del loro prigioniero durante il rapimento.

Sorge una domanda: distrazione nel prendere solo due su tre, o complotto tra potere e rivoluzione? Anche qui il dubbio resterà sospeso oltre la fine del film.

Le Brigate rosse rinchiudono Moro nella "Prigione del Popolo" e da questo momento inizierà il processo a colui che, come cuore della Democrazia Cristiana, rappresenta la maggioranza.

L'attenzione si sposta ora sulla reazione dei politici: Cossiga, allievo di Moro, Zaccagnini più attaccato sentimentalmente e propenso a considerare l'aspetto umano della vicenda, tralasciando quello politico e infine Andreotti, razionale, impassibile, che sembra più

preoccupato della reazione della sinistra: <<vogliamo che i comunisti appaiano come gli unici garanti dello Stato?>>, che della fine di Moro.

Si delinea per la prima volta in quella frase il motivo della linea della fermezza.

Anche i sindacati sono contro l'estremismo delle B.R. e la fiducia viene data in maniera affrettata. Il regista sembrerebbe esprimere la sua opinione attraverso la voce di un brigatista: <<Hanno fatto il governo in cinque minuti: l'ammucchiata della paura>>.

Il primo comunicato delle B.R. mette fretta al governo che impone controlli, sorveglianze e inefficaci provvedimenti. Il sospetto continua ad aleggiare sul generale, presente al colloquio con i massimi esponenti dello Stato, e sul poliziotto che aveva rubato la borsa. Intanto i brigatisti molto attenti alla forma (che è anche sostanza in questo caso), alla differenza fra la parola "sequestrati" e "prigionieri politici", vogliono apparire informati, anche se i loro ideali non sono giustificati né giustificano una lotta armata. Vogliono conoscere i segreti della D.C. per avvalorare i loro sospetti complottistici.

La storia va avanti alternando colloqui politici, che vertono sempre più in una direzione che si allontana da qualsiasi tentativo di liberare Aldo Moro, a interrogatori inconcludenti e fantomatiche accuse.

Moro cerca di farsi sentire dai vicini colpendo il soffitto con uno sgabello; il vano tentativo viene rimproverato e la comprensione parziale delle Brigate Rosse dal punto di

vista umano viene ripetutamente sopraffatta da un'incontrollabile ostinazione nello sfruttare il capo della D.C. per mobilitare le cosiddette "forze armate rivoluzionarie".

Aldo Moro, isolato ormai dal mondo e costretto in un minuscolo e malsano ecosistema, scrive una lettera personale al Ministro degli Interni, resa pubblica contro la sua volontà, la lettera viene dichiarata autentica. Si decide poi al governo di farla passare come estorta e non moralmente attribuibile a Moro.

L'azzardata decisione del Comitato viene giustamente criticata dal Presidente, la cui integrità rischia di sgretolarsi e la cui sorte è prossima a cadere nell'indifferenza.

L'azione delle Brigate Rosse, così sicure della loro rivoluzione, risulta poco ponderata e controproducente. Continua una lunga serie di lettere più personali, ferite e accusatorie per vari esponenti del partito, per la moglie e per il Papa.

Ancora una volta la Signora Moro si rivela scaltra e intelligente, scopre indizi su Via Gradoli ma è impotente di fronte ad un governo che NON VUOLE trovare Aldo Moro.

I brigatisti, scontenti degli scarsi risultati dell'interrogatorio, chiedono per l'ultima volta spiegazioni al Presidente, il quale smantella il loro punto di vista di un grande disegno (a cui la D.C. si atterrebbe) dicendo: <<Qualunque cosa accada nel mio partito non è in virtù di un grande disegno, quanto
continua a pag. 22



Io l'ho visto...
(segue da pag.21)

della concatenazione di circostanze piccole>>>.

L'evasiva risposta di Moro gli costa la condanna a morte e la fine del suo processo innesca controversie al Governo.

Quando anche il messaggio del Papa appare concorde con la linea politica, la linea della fermezza, per Moro sembrano non esserci più speranze.

Sopraggiunge un altro mistero irrisolto a spazientire e

confondere ulteriormente lo spettatore: la finta dichiarazione della morte di Aldo Moro. Forse qualcuno voleva chiudere tutte le possibilità in fretta.

Intanto piste inattendibili e indizi sconnessi vengono presentati uno dopo l'altro.

Finalmente Moro fornisce il tassello mancante di un'ipotetica ma realistica ricostruzione dei fatti: fa il nome di Giovanni De Lorenzo, il quale nel 1964 aveva tentato un colpo di Stato per rovesciare la D.C., si dà il caso che "l'uomo sospetto" del film sia proprio un generale; che sia lui o meno, il regista non lo svelerà. Forse è improbabile dato che, a rigor di logica, non dovrebbe essere mai permesso a qualcuno che tenta di distruggere il Governo di tornare a farne parte, ma Moro con rammarico ricorda di aver coperto molti avversari della democrazia con il segreto di Stato, ma troppi e diffusi in ogni partito e movimento sono tali segreti.



La richiesta di scambio delle Brigate Rosse di 13 carcerati comunisti in cambio di Moro si riduce presto alla richiesta di uno a uno.

Zaccagnini è colui che deve intervenire, ma la burocrazia, le "chiacchiere" dei politici rallentano ogni cosa.

Neanche i documenti fatti rubare dal parroco, amico di Moro, riescono a fornire un ricatto abbastanza forte. Nel colloquio con il prete, Moro si lascia andare alla tristezza e alla rabbia verso i suoi compagni di partito: la

sua lealtà e il suo impegno sono stati ripagati con indifferenza e solitudine. Il Presidente, abbandonato dal

mondo, perde così le speranze. Poi ancora parole, e ancora, e

ancora finché Aldo Moro viene ucciso.

I brigatisti hanno un'aria triste, quasi si fossero affezionati a "Frezza Bianca" ma eseguono la sentenza a sangue freddo: la credibilità dei rivoluzionari non poteva essere persa proprio quando la politica iniziava ad avere paura di loro; e così una vita viene sacrificata per un obiettivo ritenuto più importante: quello di scatenare l'offensiva armata e allo stesso tempo, dall'altra parte, quello di mantenere integra la democrazia.

Il film si conclude con scene vere del ritrovamento del cadavere di Aldo Moro, sovrapposte ad altre girate ai fini del film, tutte in bianco e

nero, ad indicare che si tratta di un fatto storico.

In tutto il film sorgono continui punti interrogativi che il regista lascia sospesi proprio per rappresentare in modo oggettivo l'oscuro velo che copre "Il Caso Moro". Film da non perdere per cercare di ricostruire un avvenimento storico e un periodo, per fortuna, così lontano da noi. Una nota di grande merito va infine espressa per Gian Maria Volontè, l'attore che ha il ruolo di Aldo Moro, quasi perfetta la somiglianza e realmente intensa l'interpretazione.

Antonella Marini

IO L'HO



LETTO...

"Dietrologia - I soldi non finiscono mai" di Fabrizio Tarducci, in arte Fabri Fibra

"Se non avessi scritto questo libro, non avrei potuto fare un altro disco" si legge dalla copertina di "Dietrologia - I soldi non finiscono mai", saggio di Fabrizio Tarducci, noto al grande pubblico con il nome d'arte di Fabri Fibra (17 ottobre 1976), il secondo rapper con più *followers* in Italia, spesso al centro delle critiche per il suo pensiero anticonformista. La scelta di affidare la prefazione del libro a Marco Travaglio (13 ottobre 1964) **continua a pag.23**



Io l'ho letto...

(segue da pag.22)

chiarisce un verso, in cui il rapper originario di Senigallia cita il giornalista italiano in modo scurrile per intendere la scomodità che quest'ultimo ha per i politici, della canzone "Qualcuno normale",

featuring con il collega Marracash.

Nella prefazione, difatti, Marco Travaglio aggiunge "Ci

piace da matti, ciascuno nel suo ramo, rompere le palle a chi sappiamo noi. E ci piace pure raccontare quel che vediamo con un linguaggio politicamente scorretto, senza chiedere il permesso a nessuno." Il libro è stato pubblicato il 2 novembre 2011 dall'editore Rizzoli, e circa un anno prima della pubblicazione, il figlio di Marco Travaglio è stato uno dei "breaker", ovvero "ballerino di break dance", del video della canzone "Tranne Te", altro segno di forte amicizia tra due dei rapper e reporter più conosciuti nel nostro Paese. Il registro adoperato dal rapper non è molto diverso da quello immediato e "indecente", utilizzato nella maggior parte dei suoi dischi, ma di certo non paragonabile a quello dell'album "Mr. Simpatia", che, come scrive successivamente, "ha cambiato la storia del rap italiano". I temi trattati si possono dividere in quattro sezioni e sono affrontati sempre con durezza ed insieme grande semplicità, ed



è lo stesso Fabri Fibra a sostenerlo: "Sarò critico, negativo al punto giusto, esattamente come lo è l'attuale situazione di questo Paese." Nella prima parte del libro, Tarducci, pluridisco di platino, critica alcune situazioni italiane, tutte riconducibili all'

"apparire vincente sull'essere", come, ad esempio, le ragazze convinte di raggiungere il successo attraverso la seduzione e non con l'impegno

(escludendo da questa categoria donne come Federica Pellegrini), o la "paghetta" che indirizza i figli a spendere tutto ciò che ottengono. Con questo presupposto cita i mixtape (raccolte di canzoni su basi protette dal diritto d'autore), che in Italia non hanno seguito (a parte con Gue Pequeno, e soprattutto Gemitaiz), e che gli Italiani non hanno capito che "Campionare non vuol dire copiare", e che proprio il campione fa la differenza nella classifica delle vendite musicali degli altri Stati. Nella seconda parte, il rapper critica fortemente il mondo della televisione, prendendo come esempio il cantante emergente che va a registrare le prime canzoni vestito da tronista di 'Uomini e Donne', citando 'Happy Days' quasi come se seguirlo equivarrebbe ad avere fama. Uno dei messaggi che vuole dare Tarducci è che "Prima di avere successo devi fallire", rinvigorito da "Nella vita di chiunque le sconfitte superano sempre le vittorie." Nella terza parte, Fibra critica il mondo della politica, che ha

come obiettivo "rincitrullire" il popolo come in un "Matrix", termine che viene riportato dall'omonimo film e che significa: "il mondo che ti è stato messo davanti agli occhi per nasconderti la verità".

Da queste pagine è facile riconoscere la stima che Fibroga (come viene chiamato dai fans) ha verso il rapper e beatmaker americano Dr.Dre, che viene citato due volte con le frasi "Fatemi viaggiare", e "Studia da solo, fatti da solo, diventa indipendente". Con ciò, Fabri Fibra vuole comunicare alla fascia di lettori compresa tra i sedici e i ventisei anni, ovvero quella che egli ritiene che possa cambiare le sorti del proprio domani, di provare a vivere per un po' all'estero per capire che cosa non vada in Italia (egli ha vissuto a Brighton), e di staccarsi dalla famiglia, in quanto presume che gli Italiani odiano il lavoro perché lo stesso viene tramandato di



generazione in generazione. Per il rapper l'emancipazione si raggiunge anche attraverso lo scambio culturale, che appunto in Inghilterra ha dato origine alla dubstep. Per l'ultima sezione del libro non serve alcuna anticipazione: essa va letta assolutamente! Da un artista ci si aspetta spesso un'autobiografia, ma egli non è un artista qualunque. **continua a pag. 24**



Io l'ho letto...
(segue da pag.23)

Fabri Fibra è riuscito a sfatare il mito del “rapper capace solo di parlare sopra una base”, e ciò è riscontrabile dai dialoghi che ricordano “Radio Simpatia 17 FM per voi”, o anche solo dalla ripetizione di “Le stesse parole”, che funge per l’orecchio del lettore quasi come un’onomatopea, manifestando la scarsità del vocabolario dell’italiano, intriso di termini inglesi. I “pensieri scomodi”, che hanno l’omonimo titolo del cofanetto che si trova insieme all’album “Tradimento”, secondo Wikipedia, sono “Quelli che puntano a dire qualcosa che sia veritiera e che quindi danneggi il finto mondo della televisione o della politica”. La Dietrologia, secondo il Dizionario de “la Repubblica” è la “Tendenza ad analizzare fenomeni ed episodi, spec. politici, ricercando complotti, trame oscure e, in generale, modalità e intenzioni diverse da quelle dichiarate”. Che cosa aggiungere? E’ un libro da leggere per cercare di arrivare alla verità, che l’autore tanto vuole conoscere nell’ultimo album “Squallor”.

Piergiorgio Grosso



RACE
2016
FOR THE CURE
TRE GIORNI DI SALUTE,
SPORT E BENESSERE
PER LA LOTTA AI
TUMORI DEL SENO
(13, 14 e 15 maggio)

La Race for the Cure è l’evento simbolo della Susan G. Komen Italia, organizzazione senza scopo di lucro basata sul volontariato che opera dal 2000 nella lotta ai tumori del seno su tutto il territorio nazionale. E’ una manifestazione di tre giorni ricca di iniziative dedicate a salute, sport, benessere e solidarietà che culmina la domenica con la tradizionale corsa di 5 km e la passeggiata di 2 km.

Caratteristica principale dell’evento è la presenza delle “Donne in Rosa”, donne che hanno affrontato personalmente il tumore del seno e che, per dimostrare un atteggiamento positivo con cui si confrontano con la malattia, scelgono di rendersi intenzionalmente visibili indossando una maglietta ed un cappellino rosa.

Negli Stati Uniti, dove è nata nel 1982 e dove si svolge in oltre cento città americane, la Race coinvolge ogni anno più di un milione e mezzo di partecipanti e tanti personaggi pubblici, a partire dal Presidente degli Stati Uniti, starter d’eccezione nella corsa di Washington.

La Race for the Cure è arrivata in Italia nel 2000, a Roma, nello splendido scenario del Circo Massimo, spostandosi poi successivamente alle Terme di Caracalla dal 2001 al 2012 e tornando al Circo Massimo dall’edizione 2013[...]

Con i fondi raccolti attraverso la Race for the Cure, la Komen Italia, dal 2000 ad oggi ha raccolto e già distribuito oltre 2.400.000 € per la realizzazione di 290 progetti propri e di altre associazioni nella lotta ai tumori del seno. Tra questi, corsi di aggiornamento per operatori sanitari; programmi di educazione alla prevenzione per donne sane e studenti; servizi clinici per il recupero del benessere psico-fisico delle donne operate ed acquisto di apparecchiature di diagnosi e cura delle neoplasie del seno.

ISCRIVITI ON LINE e partecipa con noi!! Ci vediamo a Roma, al Circo Massimo, il 15 maggio!

(A scuola contatta le prof.sse Pagliarini e Santonocito)

**VUOI DIFFONDERE
UN’IDEA?
CONDIVIDERE UN
PENSIERO?
DENUNCIARE
QUELLO CHE NON
TI VA?
SCRIVICI E TI
AIUTEREMO**



ALTERNANZA SCUOLA LAVORO:VISITA ALL'INSEAN

INSEAN è un istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale fondato il 1 luglio 1927.

All'epoca la vasca navale italiana si trovava nei pressi di piazza Marconi a Roma. Gli impianti ebbero dei cedimenti strutturali a causa delle forze esercitate dal fiume Tevere sul terreno.

Dopo questi avvenimenti si ricorse alla costruzione di nuovi impianti presso l'attuale edificio intorno agli anni '70/'80.

L'istituto di ricerca, attivo nel campo di ingegneria navale nel quadro del consiglio nazionale delle ricerche d'Italia, esegue ricerche sull'architettura navale e sull'ottimizzazione delle caratteristiche idrodinamiche con le applicazioni necessarie per il trasporto marittimo sicuro e la riduzione dei rischi per la nave e l'equipaggio.

I modelli delle imbarcazioni vengono costruiti in legno, facilmente lavorabile dall'interno della falegnameria.

Le tavole grezze vengono assemblate in modo tale che il volume del legno contenga la superficie finale della barca che deve essere costruita.

Dopo questa operazione, chiamata staffaggio, il modello viene pitturato e portato nella vasca navale in cui viene sottoposto a diversi esperimenti che richiedono l'uso di determinati fattori fisici e tecnici.

Un lavoro interessante e un settore d'eccellenza per il nostro Paese!

**Nicole Biot
Valerio Gambino**



La REDAZIONE:

**Federico DARAIO
Martina DEL GIORNO
Patrizia D'ANDREA
Piergiorgio GROSSO
Roberto IACOVELLI
Dario MANDOLESI
Antonella MARINI
Alessio PES
Lavinia PROSEDA
Carla TIRDI**

Gestione web:

Giuseppe COSENTINI

**hanno collaborato alla
realizzazione di
questo numero:**

Nicole Biot
Stefano Civico
Valerio Gambino

**PER
PARTECIPARE
scrivi**

**a
quellidiviacopernico@
gmail.com**



ALBEGGIA ALL’I.I.S. VIA COPERNICO



**LO SPAZIO
CREATIVO**

ROMA



Martina Del Giorno



VOGLIA
D'ESTATE



LO SPAZIO
CREATIVO



(fotografie
scattate a Ischia
da **Martina Del
Giorno**)



L'auto è
pronta...**PARTIAMO?**





WALK IN ROME

L'essere tra i primi cinque finalisti all'International Hackathon for civic and social innovation 2015", per cui gli studenti dell'I.I.S. Via Copernico hanno sviluppato una app destinata ai pellegrini in occasione del Giubileo della Misericordia, ma anche a tutti i visitatori e ai turisti della città nei prossimi anni, ha destato molto interesse e nella giornata del **29 marzo** prossimo, in fascia pomeridiana (è ancora incerta l'ora esatta, ma probabilmente tra le ore 17,30 e le ore 18,30) andrà in onda su **RADIO inBLU** (frequenza 96.3) l'intervista alla nostra **ARIANNA NAZZARO** (in rappresentanza del team vincitore!!) Non mancate all'appuntamento e partite con noi scaricando la app **WALK IN ROME!!**



Arianna

LA STRIP di PES



TUTTI I DIRITTI APPARTENGONO A BILL WATTERSON